

## A.C.A.B. (All cops are bastards)

**Regia:** [Stefano Sollima](#) - **Sceneggiatura:** Daniele Cesarano, Barbara Petronio, Leonardo Valenti - **Fotografia:** Paolo Carnera - **Montaggio:** Patrizio Marone - **Interpreti:** [Pierfrancesco Favino](#), [Filippo Nigro](#), [Marco Giallini](#), [Andrea Sartoretti](#), [Roberta Spagnuolo](#), [Domenico Diele](#), Eugenio Mastrandrea, Eradis Josende Oberto - Italia/Francia 2012, 112', O1 Distribution.

*La vita del celerino vista dall'interno attraverso la storia di tre di loro: Cobra, sotto processo per aver ferito per l'ennesima volta un tifoso, il disilluso capo squadra Mazinga e Negro, che si sta separando ed è disposto a violare la legge per vedere la figlia.*

I celerini di Sollima sono fascisti duri. Di quelli che ci credono e che gli studenti del G8 di Genova, gli immigrati, i tossici, senza dimenticare i comunisti, li manderebbero nei campi di lavoro, a dir poco, magari con qualche osso rotto, tanto per fargli capire chi comanda. E che non vede l'ora di menare le mani. Operai, immigrati, studenti. Tutta gente che non rispetta il paese. Gente che si comporta in Italia come se fossero a casa loro. Gente che manda tutto a puttane. (...) Sollima è molto abile nel non schematizzare il conflitto in atto. ACAB riesce a dare una forma non retorica a una dimensione esistenziale e politica concreta che produce, nemmeno tanto paradossalmente, una solitudine autentica, per quanto politicamente inaccettabile e irricevibile (ma sulla quale è inevitabile ragionare...). La solitudine di chi serve lo Stato, dall'estrema destra, e che si sente tradito dalle istituzioni (che non avvertono come abbastanza di destra). (...) Sollima, a contatto con questa materia incandescente, evita la caricatura. Osa avvicinare lo sguardo, con il rischio di accecarsi, per evidenziare una cosa sconvolgente: questa gente qua, questi celerini incazzati neri, fascisti, sono esseri umani, e prendono pedate anche loro. E, una volta avvicinati, evita di chiederci compassione per loro, ed evita di operare pericolose equazioni: loro come noi e viceversa. Sollima prende atto. A Cobra piace menare. Ma poi ha paura anche lui. E lo riconosci come umano proprio quando ha paura. Quando, solo nella sua paura, succhia il suo odio per farsi coraggio, per menare le mani. ACAB è questo. L'odio che ti divora da dentro e ti rende cieco. Che ti fa urlare "vaffanculo al paese tuo!" a una ragazza africana che piange perché non vuole essere respinta indietro. Una ragazza che preferirebbe restare chiusa in un campo di concentramento italiano pur di immaginare di avere una possibilità. Una sola. (Giona A. Nazzaro, Micro Mega)

Non solo i personaggi ma anche la storia sono un punto di forza di ACAB: si parte dai fatti di vita quotidiana (la sicurezza allo stadio, lo sgombero di case occupate, le manifestazioni di piazza) per poi allargare il cerchio e fare mirati riferimenti a eventi eclatanti della storia recente dell'Italia (G8 di Genova, la morte di Gabriele Sandri, l'assassinio del commissario Raciti). Sollima racconta senza facili moralismi un mestiere difficile, rivolge le proprie accuse verso i poteri di palazzo, troppo spesso staccati dalla realtà e in grado di usare i celerini come "pedoni" di una scacchiera malata e violenta (la società): i primi ad essere utilizzati e gli ultimi ad essere ricordati. La regia è serrata ed efficace (...), aiutato anche da una musica ammiccante che dà un giusto ritmo al film. Ottimo anche il cast, su tutti svetta ancora una volta l'interpretazione di [Pierfrancesco Favino](#). Non ci sono buoni o cattivi in ACAB, c'è solo un lavoro sporco ovvero quello del celerino. (Giulio Cicala, pellicolero.vinate.blogosfere.it)